

# Contaminazioni

Maurizio Fea

## Le condizioni necessarie per poter parlare di scelte responsabili<sup>1</sup>

*Essere responsabili significa essere tenuti a rispondere ovvero dare ragioni e a subire le conseguenze di una azione o di uno stato di cose dei quali si è causa, in generale, ma non necessariamente tramite la propria volontà libera* (Lavazza 2013, p. IX). In questa definizione si avanza l'ipotesi che tra responsabilità e libertà decisionale ci possa anche non essere un nesso vincolante.

Si pone una via di mezzo tra le posizioni incompatibiliste, che ritengono non conciliabile la responsabilità con l'assenza di libertà e dunque pongono il libero arbitrio come condizione assolutamente necessaria perché una persona possa essere ritenuta responsabile.

All'estremo opposto si pongono le posizioni riferibili al filone naturalistico intransigente delle neuroscienze, secondo cui tutto ciò che accade (incluse le scelte e le azioni umane) sono il prodotto del darsi di condizioni sufficienti per il suo accadere.

Se questo sembra essere vero per le condizioni dell'universo fisico, sia micro che macro, la variabilità intrinseca e la capacità degli umani di trasformare le contingenze in cose anche non previste e non prevedibili, legittima dubbi sul fatto che tutti i fenomeni mentali e le azioni siano in modo diretto o indiretto, prodotti causalmente, in ottemperanza alle leggi di natura, da eventi precedenti, che sono al di là del controllo degli agenti (Libet 2004).

È evidente che le implicazioni psicologiche, giuridiche, normative che possono conseguire dalla adozione dell'una o dell'altra posizione, portano enormi conseguenze sia sul piano concettuale che operativo nelle varie discipline che fanno della responsabilità oggetto di particolare interesse teorico e pratico.

La filosofia ha prodotto molte argomentazioni a favore della compatibilità tra responsabilità e vincoli.

Il punto di vista di Marx storicizza fortemente la questione, evidenziando come gli uomini facciano la loro storia ma non in circostanze scelte da loro, e se ricevono il mondo in una certa condizione non lo lasciano così come lo hanno trovato, almeno questo è stato il senso fino ad oggi, nel bene e nel male.

Kant risolve separando i fenomeni del mondo naturale per i quali vige il principio di causalità, dal mondo noumenico, nel quale la ragione è indipendente dalla causalità naturale.

Secondo Hume, anche se vige il determinismo, affinché un agente sia libero è sufficiente che le azioni che egli compie siano causalmente prodotte dalla sua volontà o dai suoi motivi, impulsi, desideri.

Un agente è libero in quanto compie le azioni che desidera compiere, la libertà perciò può essere predicata solamente dalle

azioni e non dalla volontà o dagli eventi mentali rilevanti per quelle azioni.

Versioni più recenti di queste posizioni filosofiche (Fisher e Ravizza 1998) individuano la responsabilità nella esistenza di condizioni e capacità mentali quali: l'abilità di percepire il mondo senza illusioni, di pensare con chiarezza, di guidare le proprie scelte alla luce dei propri giudizi e di resistere all'impulso di agire d'istinto.

Contrapposta a questa visione c'è la posizione di Strawson (1994) per il quale tu fai quello che fai perché sei quello che sei, cosicché, per essere responsabile di quello che fai, devi essere responsabile per il modo in cui sei.

L'immagine che ci restituisce oggi la scienza è quella di un soggetto spesso "agito" dai suoi meccanismi cerebrali, per cui meno responsabile dei propri atti di quanto viene in genere dato per scontato.

Il fare riferimento non solo alla volontà, ma alla intenzione e al desiderio, come suggerisce Hume e come ad esempio fa il pensiero buddista, che attribuisce il valore morale alla intenzione più che alla azione, amplia enormemente il concetto anche operativo di responsabilità.

Fanno eco a questa impostazione anche le osservazioni che vengono dalla fenomenologia; De Monticelli (2009) propone i criteri di idoneità ad essere ritenuto responsabile: essere a conoscenza delle diverse opzioni possibili, disporre delle risorse necessarie a valutarle, essere in grado di agire conformemente alla valutazione cui si è giunti. Integrando queste proposizioni con le osservazioni che indicano nella esistenza di precisi requisiti e capacità mentali la condizione di responsabilità, si può argomentare efficacemente e individuare modalità e strumenti utili da applicare ai contesti di comportamenti di dipendenza.

Un altro approccio al tema della responsabilità viene dai risvolti psicologici delle scienze economiche (Kahnemann 2012) che considerano il modello economico della scelta, uno strumento utile per rappresentare e misurare la libertà, intesa come capacità di valutare diverse opzioni e decidere di conseguenza, e dai famosi studi situazionistici sulla obbedienza (Zimbardo 1971, Milgram 1974) che tanto scalpore produssero al tempo e che furono ampiamente dibattuti e anche parzialmente sfermati.

Questi studi non dimostrano che non possediamo il libero arbitrio, come taluni forzatamente vorrebbero proporre, ma solo che si tratta di una facoltà che esercitiamo molto meno di quanto crediamo e quindi è necessario essere molto prudenti quando si parla di scelte informate e di decisioni consapevoli.

La concezione dell'azione implicita nell'approccio economico, identifica la libertà con la capacità di riconoscere diversi obiettivi, di valutarli in maniera comparativa e di agire sulla base di tali valutazioni.

1. Rielaborazione di parte del capitolo "I modi di pensare la clinica e la sostenibilità del sistema sanitario", in *La società dipendente*, a cura di P.F. D'Egidio e A. Lucchini, FrancoAngeli, 2014.

Perciò è importante che ci siano le condizioni situazionali e le competenze cognitive e affettive per poter comparare e decidere e dunque fornire ragioni per le proprie azioni.

Da qui viene la responsabilità in una visione *consequenzialista*, secondo cui l'attribuzione di colpe e meriti è una pratica funzionale alla creazione di incentivi per manipolare il comportamento individuale e collettivo, attribuendo responsabilità solo ad agenti le cui scelte sono guidate dalle conseguenze e non dai riflessi (Guala 2013).

L'abilità di percepire il mondo senza illusioni, di pensare con chiarezza, di guidare le proprie scelte alla luce dei propri giudizi e di resistere all'impulso di agire d'istinto, vengono proposte come caratteristiche peculiari della azione responsabile, ma sono generalmente carenti o indebolite, proprio in coloro che sono implicati nelle forme di dipendenza oggetto del nostro lavoro.

Dunque se proprio i requisiti individuati fanno difetto in questi soggetti, possiamo ancora parlare di assunzioni e attribuzioni conseguenti di responsabilità per i propri agiti in contesti di dipendenza chimica o comportamentale?

Queste argomentazioni suggeriscono la necessità di un percorso costruttivo di sinergie tra pluralità di soggetti e di riferimenti disciplinari, quale condizione necessaria a tradurre questi concetti ed argomentazioni, in pratiche orientate a potenziare le caratteristiche indicate per la assunzione di responsabilità, nei singoli e nella società.

Non si può infatti pensare che i singoli individui, a maggior ragione se vulnerati in queste competenze dalla loro storia o dai loro geni, possano da soli fare fronte al potere delle illusioni prodotte a getto continuo dai maghi della pubblicità o dagli ideologi del successo, né resistere agli impulsi indotti o potenziati dai venditori di felicità a basso costo, reagire proattivamente ai numerosi sostenitori dell'uso parsimonioso delle capacità critiche. Serve un processo socialmente sostenuto, fatto da azioni educative, pressioni lobbistiche di interessi sani (le discipline che riguardano i modi di conservarsi in salute), accordi che sappiano temperare gli interessi economici con la salute (fumo, alcol, gioco d'azzardo), regole che sappiano valorizzare l'autonomia delle scelte e le capacità critiche, per poter parlare di scelte consapevoli e responsabili da parte dei singoli.

È necessario estendere alla pluralità dei soggetti interessati alla modulazione responsabile dei comportamenti potenzialmente additivi, l'applicazione dei requisiti individuati e condivisi da parti consistenti del mondo scientifico e umanistico, per la diffusione di pratiche di responsabilità.

Senza questo processo di integrazione di interessi e competenze, l'appello alla responsabilità individuale suona stonato e poco praticabile, soprattutto da coloro che potrebbero trarre i maggiori benefici da tali pratiche.

Un esempio specifico di dipendenza suscettibile di diventare oggetto di un processo di responsabilizzazione sociale condivisa sembra quello del gioco d'azzardo.

Per una serie di contingenze, la diffusione del gioco d'azzardo sta inducendo fenomeni di condivisione e partecipazione raramente verificati in precedenza per fatti analoghi; neanche nella fase più tumultuosa della diffusione delle droghe, si era prodot-

ta una sensibilità così estesa e una adesione così attiva alle proposte ed iniziative di contrasto.

La sensazione di prossimità al problema, l'estrema visibilità di alcune forme dell'azzardo, il coinvolgimento degli anziani più ancora che i giovani, la facilità di identificazione, l'assenza di pregiudizi, facilitano le persone a pensare alle soluzioni e non solo al problema come spesso accade quando le cose ci sembrano troppo grandi o lontane.

Come società scientifica fortemente implicata nell'intervento su temi di salute che chiamano in causa il tema della responsabilità con rilevanti conseguenze di ordine giuridico, abbiamo due compiti: approfondire il confronto ed il dibattito sulle conseguenze e gli effetti che riconoscere o meno, le condizioni e le competenze per la responsabilità nella contingenza dell'essere dipendente, ha su tutte le pratiche cliniche che riguardano i nostri pazienti ed il loro contesto di vita (affetti, famiglia, figli, lavoro, terapia).

Secondo, operare come gruppo di pressione in tutti i contesti che possono concorrere ad orientare e definire le policy in materia di dipendenze (ambiti istituzionali, movimenti sociali, relazioni industriali, contesti giudiziari) in modo coerente agli assunti che andiamo approfondendo e sviluppando circa le condizioni della responsabilità in condizione di dipendenza.

Condizione essenziale perché ciò possa avvenire, è che si abbia voglia di confrontarsi e discutere, considerando questi aspetti come parti fondamentali della qualità del nostro lavoro.

Per ora metto a disposizione il mio indirizzo e-mail, se ci sarà un seguito potremo allestire un blog sul sito della federazione.

maurizio.fea@gmail.com

## Bibliografia

- De Caro M., Lavazza A., Sartori G. (a cura di) (2013), *Quanto siamo responsabili?*, Codice Edizioni, Torino.
- De Monticelli R. (2009), *La novità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, Milano.
- Fisher J.M., Ravizza M. (1998), *Responsibility and control: A theory of moral responsibility*, Cambridge University Press.
- Gombrich R. (2012), *Il pensiero del Buddha*, Adelphi, Milano.
- Guala F. (2013), "Responsabilità e scelta secondo le scienze sociali", in De Caro M., Lavazza A., Sartori G. (a cura di), *Quanto siamo responsabili?*, Codice Edizioni, Torino.
- Hume D. (1992), *Opere filosofiche*, Laterza, Roma-Bari.
- Kahneman D. (2012), *Pensieri lenti e veloci*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- Kant I. (1995), *Critica della ragion pura*, Adelphi, Milano.
- Lavazza A., Sammiceli L. (2012), *Il delitto del cervello. La mente tra scienza e diritto*, Codice Edizioni, Torino.
- Legrenzi P., Papagno C., Umiltà C. (2012), *Psicologia, dal cervello alla mente*, Il Mulino, Bologna.
- Libet B. (2004), *Mind Time. Il fattore temporale nella coscienza*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- Milgram S. (1974), *Obedience to Authority; An Experimental View*, Harper-collins.
- Strawson G. (1962), *Freedom and Resentment* (trad. it. *Libertà e Risentimento*, a cura di De Caro in *La logica della libertà*, Meltemi, Roma 2002).
- Zimbardo Ph.G. (2008), *L'effetto Lucifero. Cattivi si diventa?*, Raffaello Cortina, Milano.